



Lodi, 22/08/2026

Commemorazione dei Martiri del Poligono

22 agosto 2026

Stimate Autorità civili, militari e religiose,
Rappresentanti dell'ANPI e delle associazioni combattentistiche e
resistenziali,
Care concittadine e cari concittadini,

è per me un onore, anche quest'anno, essere stata chiamata a
rappresentare l'Amministrazione comunale in occasione della
commemorazione dei Martiri del Poligono e poter condividere con voi alcune
riflessioni sull'attualità di quel sacrificio.

Ricordiamo oggi Oreste Garati, Ludovico Guarnieri, Ettore Maddè, Franco
Moretti e Giancarlo Sabbioni: cinque giovani partigiani - tutti di età compresa
tra i 16 e i 38 anni - catturati, torturati per un'intera notte e infine fucilati al
Poligono di tiro di viale Milano il 22 agosto 1944. E ricordiamo insieme a loro
i compagni che subirono la medesima sorte nelle rappresaglie del 31
dicembre 1944 e dell'8 marzo 1945.

La distanza temporale rischia di compiere sulla Storia ciò che la distanza
spaziale compie ogni giorno sulla cronaca: allontanare, sfumare, ridurre a
lieve acufene ciò che dovrebbe invece dovrebbe essere pungolo costante
per le nostre coscienze. Il tempo fugge, inesorabile: la generazione di chi
quei fatti li ha vissuti in prima persona - la generazione dei nonni, per molti
di noi - è ormai quasi interamente scomparsa. E con essa rischia di
scompare quella connotazione *viva* che per decenni ha caratterizzato
questa cerimonia: onorare, celebrando i giovani fucilati al Poligono, tutti
coloro che non hanno piegato la testa dinnanzi al Fascismo, e farlo insieme



a chi quella storia l'ha attraversata con il proprio corpo, sperimentando i morsi della fame sulla propria carne, il rumore degli spari nelle proprie orecchie. Per una ragazza o un ragazzo di oggi, il rischio è che questi fatti si appiattiscano sulla pagina stampata di un libro di Storia, non dissimili da altri accaduti duecento, trecento, mille anni fa.

E invece no, la Resistenza è materia viva. E il suo allontanarsi nel tempo, o il suo essere distante nello spazio, non può giustificare il nostro ridurla a rumore di fondo per condurre le nostre esistenze in una quiete rassicurante ma illusoria. È Resistenza quella delle studentesse e degli studenti che in Iran scendono in piazza contro un regime brutale, rischiando il carcere, la tortura, l'impiccagione. È Resistenza quella delle bambine che in Afghanistan continuano a studiare di nascosto, sfidando quell'oscurantismo talebano al quale tutti noi, come Occidente, le abbiamo abbandonate. È Resistenza la tenacia del popolo ucraino, che quattro anni fa una mattina si è svegliato e ha trovato l'invasore.

I soprusi, le violenze, le uccisioni che tra il 1940 e il 1945 hanno condotto l'Europa nella più oscura notte della ragione e che al contempo sono stati il presupposto del successivo risveglio delle coscienze, ci chiamano oggi ad essere sentinelle vigili rispetto a tutti i luoghi del mondo in cui si consumano ingiustizie. I bombardamenti che per oltre due anni e mezzo hanno devastato Gaza non sono nulla di diverso da ciò che avvenne a pochi metri da qui, tra via Fanfulla, via Santa Maria del Sole e via Solferino, nel luglio del 1944, pochi giorni prima dei fatti del Poligono. E la nostra indifferenza rispetto alle occupazioni illegali e violente in corso in Cisgiordania è una vergogna e uno sfregio a quell'idea di Europa che vogliamo continuare a coltivare: culla del riconoscimento e della difesa dei diritti umani.

Ecco perché dobbiamo essere qui, oggi, come istituzioni, a dire che quell'eccidio ancora ci parla. Ma ancor più dobbiamo esserci ogni giorno dell'anno, testimoni vivi di un sacrificio che non è stato vano.



Ed esserci ogni giorno significa, prima di tutto, coltivarne la memoria con chi verrà dopo di noi. Permettetemi di citare, in questo senso, il lavoro encomiabile che negli ultimi due anni l'Ufficio Scolastico Territoriale ha portato avanti insieme alle associazioni resistenziali, per accompagnare gli studenti nella riflessione sugli ottant'anni dalla Liberazione, nel 2025, e sugli ottant'anni dalla nascita dell'Assemblea costituente, nel 2026.

Più in generale, lontano da un luogo comune che circola tra chi non conosce il mondo della scuola e lo immagina chiuso in uno sterile passatismo, ci sono centinaia di insegnanti che anche nel nostro territorio lavorano molto su questi temi e più in generale cercano di costruire nei ragazzi e nelle ragazze loro affidati coscienza civica e senso critico. In un contesto generale di sfiducia verso l'istituzione educativa, e con pressioni, da parte di settori del mondo politico, per stabilire cosa possa o non possa essere oggetto di insegnamento, a loro va il merito di tener vivo quell'articolo 33 della Costituzione che recita che *l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento*: parole splendide, che nascevano proprio da due decenni di educazione irreggimentata dal Fascismo.

Ma al di là del ruolo della scuola nei confronti delle giovani generazioni, c'è un dovere che riguarda ciascuno di noi, individualmente, come rappresentanti delle istituzioni o come cittadine e cittadini attivi nella società a diverso titolo: è il dovere di saper riconoscere il virus del fascismo, che giace latente e trova sempre nuovi modi per manifestarsi, ben oltre il Fascismo storicamente determinato. Sentire qualcuno - anche all'interno delle istituzioni, incluse quelle locali - proclamarsi fascista e richiamarsi ai simboli e alla retorica di Mussolini, è aberrante: è un'offesa ai giovani che ricordiamo oggi, morti proprio dentro quell'aberrazione. Ma questa, purtroppo, è solo la forma più visibile del fenomeno.

La nostra capacità deve essere quella di scorgere altri segnali che trascendono il simbolismo dei fasci littori e che per questo sono più difficili



da riconoscere. Sono i tratti che Umberto Eco, nel suo celebre saggio sul *fascismo eterno*, indicava come costanti capaci di sopravvivere al mutare delle condizioni storiche: la paura di ciò che è diverso, il disprezzo della pace, un'idea tossica di virilità, il culto dell'irrazionale e dell'azione fine a sé stessa. Ma soprattutto la capacità di raccogliere e incanalare le frustrazioni e le solitudini delle persone, in un mondo che appare confuso e ostile, dentro comunità disgregate. Attraverso un'idea distorta di leader e di popolo, attraverso l'identificazione in un *noi* opposta a quei *loro* che premono sulle nostre frontiere, si offre un senso dell'esistenza che altrimenti sembra mancare.

E allora l'atto più antifascista che possiamo compiere è prenderci cura delle nostre comunità, delle relazioni che le tengono insieme, di tutto ciò che può restituire una direzione comune alle nostre vite - ma una direzione costruttiva, proiettata con fiducia verso il futuro. La stessa fiducia che spinse i giovani Martiri del Poligono a dare la vita per un domani che non potevano vedere che in modo confuso, ma che appariva loro meritevole di spendersi per esso.

Esattamente 50 anni fa, tra il 1975 e il 1976, i sindaci Valerio Manfrini ed Edgardo Alboni siglarono il gemellaggio con la città di Omegna in Val d'Ossola, ove avevano combattuto molti partigiani lodigiani. Cinque anni dopo in piazza Omegna, per celebrare quell'amicizia tra Comuni, fu inaugurata dallo stesso Alboni la scultura che ancora oggi vi campeggia e che ben rappresenta la necessità, quasi l'urgenza, di tener viva quella fiducia nel domani che animò anche il sacrificio dei Martiri del Poligono.

Quel monumento, opera dello scultore e a sua volta partigiano Nado Canuti, rappresenta un diapason - simbolo di comunità che trovano la nota che le *accorda* e le unisce nei valori antifascisti - ma allude anche, in quella forma che richiama un ventre concavo, alla suggestione di un grembo materno; ove la maternità, intesa in senso non necessariamente biologico ma anche



collettivo, è quell'esperienza che porta in sé quasi l'imperativo morale di lavorare con lo sguardo rivolto a chi verrà dopo di noi nell'affrontare le crisi del presente - da quella climatica a quella delle istituzioni internazionali.

E dunque consapevoli di essere parte di una Storia che si dipana nel tempo, solidi delle radici della lotta resistenziale, ma proiettati con l'azione verso il futuro che immaginiamo per le nostre figlie e i nostri figli - onoriamo anche quest'anno i Martiri del Poligono.

Viva i partigiani di ieri. Viva chi si impegna per un domani più giusto.

E viva l'Italia e l'Europa libere, democratiche e sempre antifasciste.

La Vicesindaca di Lodi

Laura Tagliaferri